

LA DISFATTA
DI DARIO

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Real Teatro di S. Carlo
nel dì 13 di Agosto 1790

PER FESTEGGIARSI

LA NASCITA DI S. M.

LA REGINA

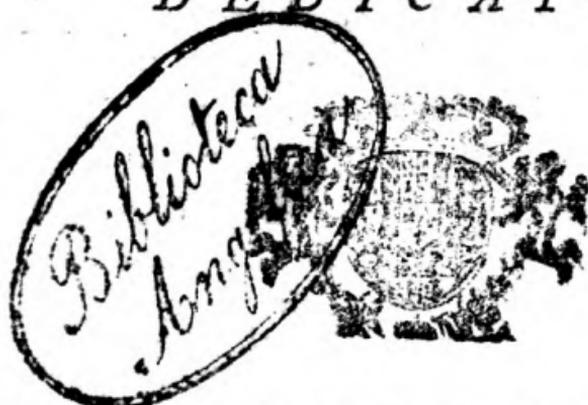
ED ALLA REAL MAESTA'

DI

FERDINANDO IV.

NOSTRO AMABILISSIMO SOVRANO

DEDICATO.



IN NAPOLI MDCCXC.

PRESSO VINCENZO FLAUTO

Regio Impressore.

8481000000

007

S. R. M.

SIGNORE



A *Disfatta di Dario* è il Dramma, ch' espongo sulle Reali Scene, per rendere più vivo il giubilo, che ne ha recato questo faustissimo gior-

no, e che al Vostro Glorios-
simo Nome. offro, e confa-
cro, nel momento, che pro-
strato al Vostro Real Trono,
ascrivo a somma mia gloria
il rassegnarmi

Della S. R. M. V.

Napoli 13 di Agosto 1790.

Umiliss. Oss. Serv. e Vassallo
GIUSEPPE CINQUE IMPRESARIO

Nella seconda battaglia, eh' ebbe Alessand-
dro Magno con Dario, restarono pri-
gioniere del Macedone la moglie di Dario,
che morì durante la prigionia, Parisati, e
Statira figlie del medesimo. Il Re di Persia
indotto da tali sventure a chieder la pace,
offerse al vincitore tutta l'Asia di quà dall'
Eufrate, già invasa dal nemico, ed insieme
una delle sue figlie per moglie; le quali of-
ferte essendo da Alessandro ricusate, nella
terza battaglia restò Dario miseramente di-
sfatto, ed ucciso. Plutarco nella vita d'Ales-
sandro - Quinto Curzio, ed altri.

Per adattarsi all'uso de' teatri musicali, e
dare al Dramma un lieto compimento, fin-
gesi, che Alessandro ricevendo Statira in
consorte. restituìsse al nemico la libertà, e
la vita.

MUTAZIONI DI SCENE

Nell' Atto Primo .

Gran padiglione aperto .

Bosco .

Tende .

Montuosa .

Nel Primo Ballo .

Orrida Prigione .

Superba Galleria nel palazzo di Carlo Magno .

Padiglione fatto preparare da Melissa sulle sponde della Senna .

Luogo destinato alle giostre , ed ai tornei .

Nell' Atto Secondo .

Gran Sala di armi nella Fortezza di Dario .

Interno del padiglione di Alessandro .

Campo di battaglia di Dario .

Gran Sala di armi come sopra .

Nel Secondo Ballo .

Campagna con casa rustica .

Camera .

Giardino nel Castello di Erasto .

Inventore , ed Architetto delle suddette Scene

Il Sig. D. Domenico Chelli Professore della Nobile Accademia Fiorentina coll' onore di Ajutante della Real Foriera di S. M. (D. G.)

Machinista

Il Sig. Lorenzo Smiraglio .

Inventrice , e Direttrice del Vestiario

La Sig. D. Antonia Buonocore Cutillo .

Inventore, e Compositore de' Balli

**Il Signor Sebastiano Gallet,
eseguiti da' seguenti.**

Primi Ballerini Serj.

Sig. Sebastiano Gallet. | Sig. Eleonora Duprè.

Primi Grotteschi.

**Sig. Ranieri Pazzi- | Sig. Luigia Cellini
ni. | Fiorelli.**

Primi Ballerini di mezzo Carattere.

Sig. Giuseppe Formichi. | Sig. Marianna Fabris.

Ballerino per far le Parti.

Sig. Luigi Marchiò.

Terzo Ballerino.

Il Sig. Gaetano Gherini.

Numero 24. Figuranti.

Primo Grottesco fuor di Concerto.

Sig. Evangelista Fiorelli.

PRIMO BALLO

INTITOLATO

RUGGIERO, E BRADAMANTE

Ballo Eroico in quattro Atti

Inventato, e Composto

DAL SIG. SEBASTIANO GALLET

Primo Ballerino, e Direttore del Ballo.

ARGOMENTO.

IL principale studio di un Compositore esperto nella sua professione essendo quello di variare, quanto più può, le sue produzioni, non ho lasciato dall' epoca, in cui ho avuto l' onore di servire questo Real Teatro, di continuamente applicarmi per tal fine. La Storia antica, e moderna, Omero, Virgilio, il Tasso, l' Ariosto, Fenelon, Racine, Metastasio, Voltaire ec. sono state le sorgenti, da cui ho ricavati i miei soggetti. L' esattezza, e l' attenzione, con cui ho indicati i miei autori, sono state per me un contratto solenne colle persone colte, ed illuminate di uniformarmi all' originale, da cui traeva il mio argomento, e mantenere soprattutto la nobiltà de' caratteri de' personaggi, che metteva sulle scene; ben persuaso del precetto d' Orazio, on cui c' insegna quel famoso poeta, che Aga-

mennone , ed Enea , Ino , e Medea , Achille , ed Oreste non devono gestire in presenza degli astanti come tanti forsennati , ed agitati da convulsioni ho sempre procurato di evitare le piccole risor- se pantomime fatte per i talenti mediocri , che obbligati si vedono a cercare di nascondere la nullità , o l'inverosimiglianza del suo piano o forza di mosse continue , di accidenti multipli- cati , e soprannaturali , mettendo così tutta la loro applicazione a coprire un informe scheletro di metallo che abbagli , e ne celi a prima vi- sta le difformità . Se con tali principj io ho errato , non lascia perciò di essermi caro il mio errore , perchè l'ho comune col mio Maestro Signor Noverre , il quale deve si a giusta ragio- ne riguardare come il nuovo creatore della pan- tomima eroica in questo secolo , e perchè mi ha spesso fatta ottenere l'indulgenza di questo ri- spettabilissimo pubblico , e di quel' o dei primi teatri d'Europa , che ho fin' ora avuta la sorte di servire . Nello scegliere il soggetto del pre- sente ballo nel più conosciuto poema , crelo do- vermi dispensare dal dare un programma in forma , e non avrei fors' anche presentato un pic- colo sommario delle diverse azioni , che si pre- sentano nei quattro atti del ballo , se non avessi considerato , che i due nomi , che danno il ti- tolo a questa nuova produzione , sembrano annun- ziare l'intero piano dell' opera dell' ingegnoso , e secondo Ariosto . In vista di ciò pensai di av- vertire il pubblico , che obbligato a restringermi per formarne un' azione pantomima a ciò , che in tale imperfetto linguaggio divenir poteva in- telligibile , e per giungere naturalmente alla con- chiusione del poema , al famoso duello cioè tra Ruggiero , e Bradamante , al momento , in cui

si riconoscono, ed al magnifico tornèo dato da Carlo Magno all'occasione del loro matrimonio, comincio il Ballo al quarantesimo quinto canto dopo la famosa vittoria riportata dai Bulgari coll'ajuto di Ruggiero, che combatteva sconosciuto fra loro, sull'armata di Costantino.

Dopo questa dichiarazione non parlando di alcuni personaggi, che ho dovuto lasciare perchè sarebbero diventati insignificanti in pantomima, come sarebbero il Padre, e la Madre di Bradamante &c. Finisco col rendere ragione della maniera, con cui ho introdotta la Fata Melissa profittando della libertà, che sembra dare Ariosto a tutti quelli, che tratteranno tal soggetto in Teatro, poichè dichiara nella stanza trentanove del settimo canto, che quella Maga non era un momento senza essere informata di quanto accadeva ai due amanti. Fondato sopra un tale avviso di quel divino poeta io me ne servo nel prim'atto, il quale si passa sulle sponde della Sava, mentre gli altri succedono su quelle della Senna, per salvare Leone, e Ruggiero, e per trasportarli col suo potere presso Parigi, tanto più volentieri, che vengo così a schivare l'anacronismo di tempo, e di luogo, che sarebbe divenuto inevitabile senza un tal ajuto magico. La sua comparsa nel terz'atto mi serve a svelare a Leone il segreto, e l'eroismo di Ruggiero, il quale non ascoltando che le voci dell'onore, e della gratitudine combatte colla propria amante affine di conquistarla per l'amico.

Quanto alla trasformazione, che accade al fine del ballo, è facilissimo comprendere, non essere, che una trasposizione del terzo canto dell'Ariosto, in cui Melissa conduce Bradamante nell'antro di Merlino, e le fa vedere, che

L'an-

- „ E' antico sangue, che venne da Troja,
 „ Per li due miglior rivi in lei commisto,
 „ Produrrà l'ornamento, il fior, la gioja
 „ D'ogni lignaggio, ch'abbia il Sol mai visto
 „ Tra l'Indo, e'l Tago, e Nilo, e la Danaja,
 „ Tra quanto è in mezzo Antartico, e Calisto;
 „ Nella progenie sua con sonni onori
 „ Saran Marchesi, Duchu, e Imperatori;
 „ I Capitani, e i Cavalier robusti
 „ Quindi usciran, che col ferro, e col senno
 „ Ricuperar tutti gli onor vetusti
 „ Dell'arme invitte alla sua Italia denno;
 „ Quivi terran lo scettro i Signor giusti;
 „ Che come il savio Augusto, e Numa fenno,
 „ Sotto il benigno, e buon governo loro
 „ Ritornerà la prima età dell'oro.

Questo ingegnoso passo d'Ariosto modificato alquanto, mi è parso troppo allusivo alla circostanza presente, in cui le due più illustri, e più possenti famiglie d'Europa ristringono viepiù con sacri nodi l'unione, e l'alleanza, che assicurar deve la tranquillità, e la felicità del mondo intero.

Questo piano in tal guisa regolato mi è sembrato tanto più proprio a celebrare quest'epoca memorabile, che mi da un'occasione di lasciare impressa nella memoria delle due Auguste Principesse, le quali vanno a fregiare le sponde del Danubio delle grazie, dei talenti, e delle virtù, di cui la loro genitrice ha dato loro il più chiaro esempio, la magnificenza, e la vastità del Teatro di S. Carlo, ove ho procurato di rappresentare all'occasione della loro partenza uno spettacolo non ancora tentato in alcun Teatro moderno d'Europa, quello cioè di un torneo.

compito in tutte le sue parti, eseguito da dodici Paladini a cavallo, e terminato con un Balletto () eseguito nella stessa maniera.*

PER.

(*) *Se mai vi fosse taluno, in cui un tal nome sembrasse improprio, prima di ridersene, e criticare senza ragione, come ben soventi succede, sarebbe bene, che leggesse il capo nono del libro stampato in Padova nel 1696., scritto dai famosi Cavallerizzi Nicola, e Luigi Santa Paulina, ed ha per titolo l'arte del Cavallo.*

MELISSA Fata benefica.

La Sig. Luigia Cellini Fiorelli.

CARLO MAGNO Imperator d' Occidente..

Il Sig. Gaetano Gherini.

RUGGIERO amante di

Il Sig. Sebastiano Gallet.

BRADAMANTE Principessa Guerriera..

La Sig. El onora Duprè.

MARFISA Sorella di Ruggiero.

La Sig. Marianna Fabris.

LEONE Figlio di

Il Sig. Luigi Marchiò.

COSTANTINO Imperator d' Oriente.

Il Sig. Francesco del Giudice.

Guerrieri Mori, prigionieri di Bradamante.

Il Sig. Evangelista Fiorelli.

Il Sig. Ranieri Pazzini.

Il Sig. Giuseppe Formichi.

Paladini della Corte di Carlo Magno.

Dame.

Prigionieri Affricani.

Imbasciatore, e seguito di Leone.

Soldati di Carlo Magno.

N E L L' A L L E G O R I A.

I. GENJ) Della Casa d' Austria, e
) di Borbone.

Seguito della Fata Melissa.

L'azione si passa parte in una prigione di
 Novengrado, e parte nelle vicinanze
 di Parigi..

La Musica è tutta nuova dei Signori Corelli,
 Padre, e Figlio.

A T T O P R I M O .

Orrida prigione .

Ruggiero strascinato in questo luogo dai Soldati di Costantino , che l'hanno sorpreso a tradimento , viene condannato da quel Sovrano ad una morte ignominiosa . Abbandonato a se stesso rimane oppresso dal dolore nel rammentarsi l'adorata Bradamante , e risoluto di lasciarle una memoria della sua costanza , firaccia la falsa divisa del Liocorno , e si vedono nel suo scudo le seguenti parole

„ A Bradamante muor Ruggier fedele .

Ammirando Leone , figlio di Costantino , il valore di quel guerriero a lui sconosciuto ha risoluto di sottrarlo al furor del padre ; ma sorpreso da Costantino nel momento , che sta per salvarlo , è messo in catene insieme all'Eroe , che voleva soccorrere . Melissa col suo potere magico penetra nella carcere , e li sottrae ambidue all'ira dell'Imperador d'Oriente col trasportargli altrove .

A T T O S E C O N D O .

Superba galleria nel palazzo di Carlo Magno .

Di ritorno da una scorreria contro i Pagani si avvanza Bradamante seguita da prigionieri di di diverse nazioni , e da parecchi trofei , che desidera di presentare a Carlomagno . La fiera Marfisa , Sorella di Ruggiero , le dimostra la gioja , che prova nel vederla felicemente tornata . Bradamante le chiama dov'è Ruggiero , ed avvedendosi , ch'esita a risponderle in presenza di quelli , che le circondano , li fa ritirare . Quando son sole , Marfisa le palesa , che quell'Eroe è partito segretamente , e non si sa dove abbia rivolti i suoi passi .

Una tale improvvisa partenza persuade Bra-

da

damante dell'infedeltà del suo amante , onde malgrado i consigli di Marfisa , che cerca convincerla del contrario , giura , che dopo essersi presentata all'Imperadore , cercherà Ruggiero , e le chiamerà coll'armi in mano soddisfazione di quel tradimento . Marfisa approva la sua risoluzione , e le promette di seguirla .

Frattanto sono avvertite , che Carlo Magno si avvanza . Ad un tale annunzio si ritirano ambedue ; una per prevenire il Sovrano dell'arrivo di Bradamante , e questa per presentargli insieme ai trofei riportati .

Giunto Carlo Magno sul Trono riceve con bontà gli omaggi di Bradamante , il cui ritorno vien festeggiato con una danza Marziale , la quale è interrotta dal ritorno dell'Imperatore , che si avvanza in compagnia dell'Ambasciatore di Costantino , il quale aspettava da molto tempo il ritorno di Bradamante per chiedere la sua mano per Leone . Le due guerriere ricusano assolutamente il loro assenso per tal nodo . Carlo Magno cerca d'indurre Bradamante ad accettare un partito così vantaggioso ; essa all'opposto si getta ai suoi piedi , ed in premio delle sue imprese lo supplica di non forzarla a sposare un uomo men valoroso di lei , persuasa essendo , che il solo Ruggiero può vincerla . Consente Carlo Magno a tal domanda , e l'Ambasciatore , a cui Bradamante ha gettato il guanto di sfida aggiungendo , che chi pretende la sua destra , non deve averla , che coll'armi alla mano , si ritira insieme all'Imperatore assicurandola , che la sua disfida sarà accettata . Bradamante incerta dell'esito della pugna raccomanda a Marfisa di dire a Ruggiero da lei creduto ingrato , che se muore , non è che per

conservarsi fedele a lui. Le due guerriere partono animandosi scambievolmente.

A T T O T E R Z O .

Padiglione fatto preparare da Melissa sulle sponde della Senna .

L Fone , e Ruggiero sono trasportati dalla Fata in quel luogo. Ruggiero , che sa la passione di Leone , il quale ignora la sua , pare conturbato di vederlo così vicino alla sua amante . Il Principe Greco , che ha fatto avvertire il suo Ambasciadore del suo arrivo , lo sta aspettando con grand'impazienza . Si avvanza finalmente questi , e gli dichiara la risoluzione di Bradamante ; Esprime Ruggiero la gioja , e Leone il rammarico . Temendo quest'ultimo di comprometterfi con una guerriera di tanto valore , rammenta a Ruggiero i reiterati giuramenti fattigli d'intraprendere per lui qualunque cosa . Rinnova Ruggiero le sue promesse . Leone allora gl'impone di vestirsi delle sue armi , e di andare a combattere Bradamante per lui . Si pente Ruggiero , ma troppo tardi , dell'imprudente giuramento , che ha fatto ; nulladimeno non ascoltando che le voci dell'onore nasconde la sua disperazione , e s'incammina a quella dolorosa impresa .

Avvedutosi Leone del turbamento di Ruggiero , pensa fra se quale possa esserne la cagione , quando da un cespuglio , che si apre , compare la Fata Melissa , che gli scopre l'arcano , che Ruggiero gli ha celato , e gli palesa l'amore , e la fede , che quell'Eroe , e Bradamante si sono scambievolmente giurati . Sorpreso Leone di questo nuovo tratto di magnanimità del suo amico giura a Melissa di non soffrire un così crudele sacrificio ; approva essa la sua ri-

soluzione; e si ritira animandolo a non perdere un momento; in fatti Leone ordina ai suoi di seguirlo, e parte frettoloso per impedire quella pugna.

A T T O Q U A R T O.

Luogo magnifico destinato alle giostre, ed ai tornei.

Gia tutto è preparato per la famosa giornata, in cui Bradamente deve combattere con chi aspira alla sua mano. L'Imperatore, e tutta la sua Corte sono situati. Dopo che le truppe, ed i Paladini sono sfilati, e si sono messi ai loro posti, si avvanza Bradamante, e getta il suo guanto in mezzo al campo, e sfida chiunque ardirà rialzarlo. Vedendo, che nessuno si avvanza, fa osservare tal cosa a Carlo Magno, e va per prenderlo essa stessa, quando Ruggiero coperto dell'armi di Leone si presenta, ed impugna il guanto: Tutto è allestito in un momento secondo l'uso, se non che Ruggiero ricusa di alzare la visiera. Comincia il duello, e

- „ Quando di taglio la donzella, quando
- „ Mena di punta, e tutta intenta mira,
- „ Ove cacciar tra ferro, e ferro il brando
- „ Sì, che si sfoghi, e disacerbi l'ira.
- „ Or da un lato, or da un altro il va tentando
- „ Quando di quà, quando di là s'aggira;
- „ E si rode, e si duol, che non le avvegna
- „ Mai fatta alcuna cosa, che disegna.

All'opposto

- „ Ruggier sta sull'avviso, e si difende
- „ Con gran defrezza, e lei mai non offende.

La vittoria è ancora indecisa, quando Leone si lancia nel campo, e li separa. L'Imperatore, ed il suo seguito offesi di tal temerità, accor-

rono; Leone scopre l'inganno, che avea meditato, e fa riconoscere Ruggiero. Tanto amor, tanta virtù riempie di stupore ogni cuore. Carlo Magno unisce Ruggiero, e Bradamante; ed ognuno cerca di celebrare con tornei, e con danze giulive la felicità dei due amanti.

Sul finir della festa compare Melissa accompagnata dai Genj delle Case d'Austria, e di Borbone, i quali trasportano i due sposi nel tempio dell'immortalità, e loro fa vedere quanto viene indicato nelle due stanze citate nel discorso preliminare, ed il Ballo finisce con un gruppo generale esprime l'ammirazione, e la riconoscenza.

BALLO SECONDO.

LA FINTA PAZZA PER AMORE.

ARGOMENTO.

Alberto vecchio, e geloso di Agata sua pupilla, che vorrebbe sposare, prende tutte le possibili precauzioni affine di sottrarla alla vista di qualunque altro uomo; malgrado però tutte le sue cure, Erasto giovine gentiluomo ha saputa dichiarare ad Agata la passione, che ha per lei, ed a cui essa perfettamente corrisponde. Tutto quest'intrigo è maneggiato da Crispino Servo del Cavaliere, e da Lisetta Cameriera d'Agata. L'aiuto Crispino non sapendo come introdursi in casa di Alberto, consiglia Agata di farsi credere pazza; lo fa ella infatti, ed il Servo spacciandosi per Medico è

ammesso nelle sue stanze, ove l'anima coi suoi consigli a cercare nei supposti accessi di pazzia un mezzo d'ingannare il Tutore, ed unirsi col suo amante. Cosa non può un vero amore? Riesce Agata a meraviglia, e fingendo di crederfi ora Zingara, ora Soldato, ed ora una vecchia, che va in cerca di un pappagallo, che ha smarrito, rinchiude in una gabbia il Tutore, e fugge col suo bene nel vicino castello di Erasto. Ivi giunti si uniscono, e tutta la compagnia festeggia la loro unione..

P E R S O N A G G I.

ALBERTO vecchio Tutore di

Il Sig. Ranieri Pazzini.

AGATA innamorata di

La Sig. Eleonora Duprè.

ERASTO Giovine Gentiluomo

Il Sig. Sebastiano Gallet.

LISETTA Cameriera d'Agata.

La Sig. Marianna Fabris.

CRISPINO Servo di Erasto.

Il Sig. Giuseppe Formichi.

Dame, e

Cavalieri.

Villani, e

Villane.

La Musica è di composizione del Sig. Giuseppe d'Anna.

A T T O R I

ALESSANDRO Re di Macedonia.

Il Sig. Francesco Porri.

STATIRA di lui prigioniera, e figlia di Dario.

La Sig. Brigida Giorgi Banti.

DARIO Re di Persia.

Il Sig. Giuseppe Simoni.

BARSENE Principessa della Corte di Dario prigioniera di Alessandro.

La Sig. Cristina d' Albert.

SELEUCO Principe del sangue di Dario, e suo Generale.

Il Sig. Silvestro Fiamenghi.

NEARCO Comandante dell' armi di Alessandro.

Il Sig. Giovanni Dubbiè secondo Tenore.

La musica è di diversi celebri Autori, diretta dal Signor D. Gaetano Marinelli Maestro di Cappella Napoletano, di cui è il duetto nell' Atto secondo.

21

ATTO PRIMO

S C E N A L

Gran padiglione aperto .

Statira, e Barsene.

P Rincipessa, perdona, è di te indegna
La fiamma, che ti accende . Un' Alessandro,
Che il genitor le oppresse, ama Statira !

Sta. Ah lo fa il Ciel Barsene ,
Se più che i lacci miei , del padre mio
La sventura mi opprime .

Bar. (Qual possente rivale
Io deggio tollerar !) Io stessa ammiro
Le sue rare virtù .

Sta. T'intendo, ascolta .
Chi sa che al padre mio fra tanti affanni,
Non giovi quell'amor, che tu condanni ?

Bar. (Ogni speme è perduta
Infelice mio cor !)

Sta. Ma tu sospiri ?

Bar. Ah che io vorrei... ma oh Dio !
Non ti posso spiegar l'affanno mio .
Da mille affetti in seno

Sento agitarmi il core ;
Tema, speranza, amore
Tutto mi fa tremar ,

Spiegar poteffi almeno

Il crudo mio tormento;

In mezzo al cor lo sento

Nè posso, oh Dio! parlar. *Parte.*

S C E N A II.

Alessandro, e Statira.

Ale. **P** Rincipessa.

Sta. Qual voce!

Ale. A che sì mesta,

Lungi dalle tue tende, io ti ritrovo?

Sta. Signor.. (ma che dirò? .. io mi confondo.)

Ah se del mio dolor tutta vedessi

La barbara cagion...

Ale. Io la comprendo.

Il tuo dolor però, scusa, o Statira,

Offende un' Alessandro. Quando mai

Ti si mostrò tiranno? Anzi quai prove

Non ti diè di amista?

Sta. Prence perdona;

Benefico del pari a tutti i vinti,

Cogli altri io ti fui grata, e mi credei

Schiava ad ogni altra egual.

Ale. Schiava non sei.

Che io ti ridoni al padre

La ragion della guerra or non concede;

E ben vede Alessandro,

Che la miglior tu fei delle sue prede.

Sta. Lusingarmi di tanto io non osai;

Ma se Alessandro il dice

E' oltraggio il dubitarne. A te vicina

Giovar posso ad entrambi: a lui ministra

Sarò di pace : tu un'ostaggio avrai
 Che lo sforzi a serbarla. Unire io bramo
 Teco la sorte mia.

Ale. Vinto si chiami : prigionier si renda,
 Poichè a sperar più non gli resta, e allora
 Vedrà come Alessandro,
 Con nuovo esempio, le belle arti insegna,
 Di conquistar, di ridonare i Regni.

Sta. Affai non è, che lagrimando chieda
 Pace per lui la figlia?

Non abusar dalla tua sorte, pensa
 Che la fortuna ha capriccioso istinto;
 Che il vincitor la può implorar dal vinto. (a)

S C E N A III.

Alessandro indi Nearco.

Ale. **C**He ardito favellare!

Nea. **C** Signore, a te sen viene
 Del vinto Dario un messaggier.

Ale. Si ascolti.

Ciò che la Persia chiede. (b)

Se umiliata alfine

Conosce il mio poter, spera; che io foglio
 Non infierir contro il domat' orgoglio. (c)

S C E N A IV.

*Seleuco con pochi seguaci, Alessandro,
 e Nearco.*

Sel. **O** Magnanimo Eroe, cui nuovi allori
 La fortuna ridente avvolge al crine,
 S'è

(a) Parte.

(b) Parte Nearco.

(c) Siede.

S'è ver, che sol la gloria

Tu venisti a mercar di Asia ne' lidi,

Pago perchè non sei della vittoria?

Ale. Forse censor delle opre mie venisti!

A ciò il tuo Re t'invia?

Sel. Intempestivo sdegnò

Contro di me ti accende.

Or del mio Re ti espongo, in brevi note,

I miti sensi. Egli desia la pace,

Piucchè per se, pe' suoi vassalli oppressi,

Di Parifati a te la destra in dono

Egli promette, e per maggior compenso,

Quanto togliesti dal suo Regno immenso.

Ale. Io non sdegno la pace

E non odio la guerra. Il vincitore

Non ebbe mai dal vinto

Norma; e legge finor. Quanto acquistai

Del mio valore è frutto,

Ne disporne egli può.

Sel. Dunque . . .

Ale. Ritorna (a)

A Dario, e a nome mio di, che si renda

Al valor di Alessandro.

Sel. Se vuoi che a te si renda il mio Sovrano,

Perdona l'ardir mio, lo spero invano.

Ale. Dunque al tuo Prence torna;

Digli, che in campo armato,

Di noi decideranno i Numi, e'l Fato.

Quando mi chiama in campo

La bellicosa tromba,

Di.

Di cento spade il lampo

Non fa tremarmi il cor.

Ma quando il suon ne tace;

All' amor mio ritorno;

Altri con labbro audace

Lascia che pugai aller.

S C E N A V.

Seleuco, e Nearco.

Sel. **U**disti, o Prence amico,
Udisti mai qual fasto

Nutre Alessandro in seno?

Nca. Egli dovuto crede

Tutto al suo merito, e al suo valor mercede.

Sel. Sensi di crudeltà d'anima inumana!

E tu questa empietà...

Nca. Vorrei... ma come?

Sel. Nel calor della pugna

O estinto, o prigionier rendi il nemico:

Indi premio ne avrai, tu se sei degno,

Quel ch'egli ricusò la sposa, e il Regno.

Nca. Sol mi basta Statira

(Quella, per cui quest'anima arde, e sospira.)

Sel. E ben; Statira avrai

Ella sarà tua sposa.

Nca. (Chi resistere saprebbe?) A Dario torna

Digli, che a me si fidi;

Che io renderò la pace a' Regni suoi.

Sel. Paleserò fedele i sensi tuoi. (a)

Ma credergli degg'io?

B

Arte

Arte non faria questa, onde ingannarmi
E i lieti eventi agevolâr delle armi?

Paleserà l'evento,
Se inganai, o dica il vero;
Fra dubbj il mio pensiero
Fidarsi a lui non fa.

Forse sospetto invano
Di sua promessa ancora;
Ma, crederolla allora
Ch'effetto appien avrà. *Parte.*

S C E N A VI.

Bosco,

Dario in abito da Macedone, poi Seleuco.

Dar. Infelice ove son? In preda alle ire
Dell' Erebo, e del Cielo, ad Alessandre
Dovrò piegar la fronte?
Di servitude alle onte
Datio esporri dovrà? Prima l'abisso
Mi si apra sotto il piede.

Sel. Signor, la sorte omai
Troppo arride al nemico. Egli la pace
(Ricusa, ardita; ed ha sue prede intanto
Parifati, e Statira,
La genitrice, e la fedel Barbone;
L'unica flamma tua l'unico bene.

D. Oh Dio! che mi rammenti! Ah vola al campo;
Ricomponi le schiere; a te confido
L'autorità reale; estinto cada
Il Macedone altero.

Sel. I sdegni, e le ire
Serba a tempo miglior. Forse Alessandre

Brama anch' ei di goder qualche riposo;
Le offerte accetterà.

Dar. Ma s' ei ricusa?

Sel. Allor pronte a suo danno
Saran le armate schiere.

Dar. Pria di risolver voglio
Veder cogli occhi miei le forze ostili;
Ignoto penetrar infra le tende;
Tutto agevol si fende,
Allor che un core alla vendetta aspira.
A' nostri Numi in ira
Tanto ancora non son. Chi sa! la forte
Può cambiar di sembianza, e non pavento
Un'empio usurpator: forza mi sento
In sen capace a sostener lo sdegno,
Benchè delle sventure in mezzo al danno,
Di un reo nemico, e di un destin tiranno.

No quest' alma alcun non sperì,
Che paventi orrori, e morte;
Chi nel petto ha un cor da forte,
No, non sa che sia timor.
Sol le figlie, e' l caro bene.
Palpitar mi fanno il core;
Queste solo il mio furore
Raffrenar mi fanno ancor. *Parte.*

Sel. Ah troppo ei si lusinga. Un'astro amico
Splende in fronte al nemico,
Che mi sforza a temere,
Via più che il suo valore, e le sue schiere. (a)

A T T O
S C E N A VII

Tende.

Dario, indi Satira.

Dar. Ecco del mio nemico, ecco le tende.
E Ah! nel mirarle io sento
 Crescere il mio furor. Paterno affetto
 Amor tiranno, ove mi spingi mai?
 Ma chi è mai questa? La mia figlia! Oh Dei!
 Statira . . .

Sta. Chi mi chiama? E tu chi sei?

Dar. Sotto mentite spoglie
 Non mi ravvisi?

Sta. Il genitor! tu solo
 Ardisci . . . per pietà salvati . . . fuggi
 Questa terra infelice.

Dar. E di che temi?
 Ignoto al vincitor, questo sentiero
 Solitario tentai.

Sta. Quivi potrebbe
 Sorprenderti Alessandro, e allora... ah parti...
 Il mio timore . . .

Dar. A questo
 Io cedo sol. In volto
 Te'l vedrebbe il tiranno, ed a' sospetti
 Aprendosi la via,
 Argine a' miei disegni ei far potria. (a)

S C E N A VIII.

Statira sola.

Misera! A qual periglio
 Venne ad esporci il padre! Ah se mai giunge

A

A scoprirlo Alessandro, all'ira sua
 Chi sottrarlo potrebbe. In quante guise
 A penar mi condanna,
 L'avversa sorte, ognor meco tiranna!

Stato al cor l'affanno mio;

Perchè, o Dei, mi abbandonate?

La speranza a me lasciate.

Di trovar qualche pietà,

Mi dolga mi lagno

Fra palpiti, e pens;

Di gelo le vene

Per tema son già.

Parte.

S C E N A IX.

Nearco, ed Alessandro.

A. Già m'intendesti: All'inimico altero
 Fiaccar di nuovo a noi convien l'orgoglio
 A più fiera battaglia ordina il campo.

Nea. Ubbidito sarai.

Ale. Fa che i guerrieri

Sian pronti al dì nascente;

Sicchè la nuova Aurora,

Di palme onusti ne rivegga ancora. (a)

Nea. Tutto farò; ma sol per tua rovina.

Se fia che il fato amico,

Mi stringa in dolce nodo,

Alla bella Statira,

Chi più di me felice

Vi sarà tra viventi?

Ella mi rende infido, e non già il trono!

Ma questa infedeltà merta perdono.

B A

Ab

(a) Parte.

Ah se la calma riede

A questo core oppresso,
E' dolce la mercede,
Che mi concede amor. *Parte.*

S C E N A X.

Montuosa.

Statira, Alessandro, e in fine Dario.

Sta. AH per pietà, Signor, le armi sospendi;
A Non accrescer più pene

Al misero mio cor. Io te ne priego,

Per questa destra invitta;

Chè pietosa desio,

Per quel pianto, che or versa il ciglio mio.

Ale. Sorgi Statira, e rasserena il volto.

Sta. Pensa che figlia sono;

Chè Dario e' il padre mio. Padre infelice!

Vuol vederlo ramingo

Fuggir da' Regni suoi?

Dov'è la tua pietà? l'anima grande? (a)

Ale. In faccia a te non regge

L'ira, che il cor mi accende. I tuoi desiri

Sono legge per me.

Sta. Son io che ascolto?

E Alessandro che ti dice?

Grazie, o pietoso Ciel: de' ceppi miei

Il peso più non sento;

E lo sdegno del fato io non rammento.

Ale. Dei pietosi, che scorgete

*Sta.*⁴² Le procelle di quest'alma;

Dolce calma — le porgete

Che

(a) *Piange.*

Che la possa tranquillar?

Dar. Ah che ascolto! Avversi Numi. (a)
Perchè in vita mi lasciate?

Ah quegli empj fulminate
Che dappiù degg' io provar?

Sta. Ah mia vita, deh! amorosi
Volgi a me gli sguardi tuoi.

Ale. Da' tai tuoi, o Dei pietosi
Io mi sento ravvivar.

Dar. Perfidi! Quante! Indegno! (b)
Gost' il mio Re sprezzate?

Perfidi del suo fido
Dovete al fin temer.

Sta. Misera! che far degg' io?

Ale. Farti pentir saprei...

Dar. Ah l'odio mio tu sel;
Mi sento delirar.

Sta. (Oh giorno funesto
(Di smanie e terror!
(Che giorno è mai questo!
(Mi sento gelar.

Ale. (Oh giorno funesto

Dar. (Di smanie e furor!
(Che giorno è mai questo!
(Mi sento gelar.

Fine dell' Atto Primo.

(a) Comparisce Dario dalla montuosa, ed avvedendosi di Statira ed Alessandro resta in disparte.

(b) Si fa avanti.

32
A T T O II.

SCENA PRIMA.

Gravata sia di anni nella Fortuna di Dario!

Selvage, e Niente.

Nec. E' Vea, l'offerta pace
E Non ricusa Alessandro; eppur dovria,
Se al mio coraggio il tuo Signor si affida,
Le offerte ricusa. Già meditato

E' il luogo, il tempo a trapassargli il senno
Set. Più dunque non tardar. Lì già vola,
In premio della pace,
Concedergli Satiara,

Nec. Ah torna, e digli
Che sospenda per poco. Io non affido
Di meritarsela. Di un nemico atroce,
Che la sua gloria offende,
Liberar lo saprà: frenar le braccia
Di un tiranno fatal, che il Mondo intero
Vorria sommerso al suo crudele impero.

Se la strage sparge intorno
S'empie ogn'alma di terrore;
Solo allor si frena il core
Per contento giubilare.

Ma se invano io non mi affanno,
Un piacer così tiranno
Turberà con questo acciar. Parte.

S C E N A II.

Seleuco solo.

Quando farò, che coll'acciar fumante
 Del sangue del nemico
 Il vegga ritornar? Ma della impresa
 Qual mercede io ne avrò? Solo Barfene
 Sarà delle opre mie premio bramato;
 Ma l'adora il mio Re; nè ahmen mi giova
 Sperar felice un'innocente affetto,
 E contrasta all'amore il mio rispetto.

Se languida speme

Lusinga in amore:

Le pene del core

Sen dolci a soffrir.

Ma quando ad un'alma

Mancò la speranza,

Divien la costanza

Un fiero martir. *Forte.*

S C E N A III.

Interno del padiglione di Alessandre.

Alessandre e Nearsa, indi Statiro e Barfene.

Ale. **O** Là Duce, si affretti
 Il corso a' miei trionfi. Alla battaglia
 Si dispongan le schiere.

Sta. E farà dunque vero

Che rinovi la guerra?

Bar. Di nuovo in campo armato

Oggi torna Alessandre?

Ale. Ah Principessa, il mio destin tiranno

Questo esige da me. Offro la pace

Al genitor al Re: tutto ricusa.

Sta. Barbari Dei, e quando avranno fine
Le vostre crudeltà.

Ale. Oh Dio mi sento
Morire in questo istante.

Nea. Signore il suono ascolta (a)
Delle guerriere trombe.

Ale. Al campo torna;
L'esercito disponi. Ah si punisca
Finalmente un ingrato.

Nea. Vado Signor. (Mi sia propizio il fato.) (b)

S C E N A IV.

Alessandro, Statira, e Barse.

Ale. MA tu piangi Statira? E tu Barse
Volgi altrove lo sguardo?

Sta. Io piango! Oh Dei!

Bar. Ah che un crudel tu sei!
Un barbaro... un tiranno...

Ale. Tacete per pietà: more di affanno.

Ah che parlar non posso;

Cresce l'affanno mio;

Parto: nel dirti addio;

Si accresce il mio dolor.

Smania che mi agitate

Di sdegno e di furor,

Cessate, oh Dio, cessate

Di lacerarmi il cor.

Parte

SCE-

(a) Si ode suono militare.

(b) Parte.

S C E N A V.

Statira, e Barsene.

Sta. Come fra tanti affanni
 Oggi viver poss'io! E padre, e sposo
 Nell' estremo periglio in questo giorno
 Son costretti a veder.

Bar. Ma il mal peggiore.

Ancora tu non sai.

Sta. Stelle, che ho da temer! che avvenne mai?

Bar. Che i tiranni Alessandro il padre intese,
 Di sdegno, e di furore
 Avvanza in volto. Egli ti chiama ingrata,
 sconoscente, infedel.

Sta. Nanti che sento!

Dabità di mia fede il genitore?

Nè crede più che io Bami? Ah che far deggio?

Già lo pensai, . . . risolsi

Sapè disingannato. A mio favore

E' il tumulto di guerra. Inosservata.

M'involo al campo di Alessandro; e corra

Al genitor. O voi clementi Numi,

Voi fecondate un così bel desso!

Bar. Che sento mai!

Sta. Più non ti ascolto. Addio. (a)

S C E N A VI.

Barsene solo.

Sia fausto il Cielo alla sua fuga: io perdo

Una rivale sfornata. Un padre

Esser può mai che un vincitore la renda?

(Tardi del proprio errore)

B 6

Sta-

(a) Parte.

Statira si avvedrà. Barsene intanto
Sarà fedele, e tergerà il suo pianto.

Perchè palpiti cor mio?

Già rinasce la speranza,

E ritorna il bel desio.

L'alma oppressa a consolar.

Quando un cor fu sventurato,

Se poi cessano le pene,

Il piacer maggior diviene.

Nel tornarle a rammentar. *Parte.*

S C E N A VII.

Campo di battaglia di Dario.

Seleno, indi Nearco.

Sel. SE a' miei desiri è il Ciel propizio, alfine
Alessandro morrà... ma qui Nearco?

Amico, a che ne vieni? A noi tu rechi

L'acciaro infanguinato?

Nea. E' vostra colpa, se non è svenato.

Sel. Nostra colpa! E perchè?

Nea. Dell'alta impresa

Onde il premio n'avrei? Fuggì Statira:

Or di Alessandro a nome

Vengo al tuo Re, chiede una casa preda.

Vuoi, che io fedel ti serva?

Tosto meco Statira al campo rida.

Sel. Nè basta a te la mia promessa?

Nea. Voglio

Il premio in mio poter; io non mi fido

Delle promesse altrui.

Sel. Vieni, e paghi faranno i voti miei. (a)

SCE.

(a) *Partono.*

S C E N A VIII.

Dario e Statira, poi Nearcho, e Seleuco.

Dar. **D**Eh tergi il pianto, o cara figlia: ammiro
Il tuo coraggio, e di tua fe son certo;

Ma deano i Re le stabilite leggi

Co' nemici osservar. Tu di Alessandro

Sei prigioniera, e devi

Oh Dio! tornare a lui.

Near. Della pugna Signore, è giunta l'ora;
Più differir non lice,

Se consulti il tuo bene: Principessa

Alfia che tardi a superar te stessa?

Sta. Padre . . .

Dar. Mia figlia.

Sta. Oh Dio! al tuo dolore

No, non mi toglie il cor. Sento un'affanno

Che mi lacera il sen; che agghiaccia il sangue,

Che divisione è questa?

Oh tormento crudele! Sotto funesta!

Lascia adorato padre,

Che versi sul tuo seno

Il mio pianto dolente. Ah chi sa mai

Se più ti rivedrò . . . Nenni qual gelo

Per le vene mi scorre . . . in quante parti

Mi si divide il cor . . . ah perchè mai

Mentre che qui affannosa, o piango, e peno

Pietosa man non mi trafigge il seno?

Caro padre . . . oh Dio che pena!

Ti consola . . . ohimè che affanno!

Ah che il mio dolor tiranno

Mi costringe a lagrimar;

Ma non vi è maggior tormento
Che il vederti sospirar.

Smanie atroci non pavento,

Lacerate questo seno;

Se i miei di troncate almeno,

Son contenta di penar;

Ma non posso in tal momento

Più vederti palpitar.

Stelle ingrato altri tiranni!

No di più far non potete;

Dite voi se tanti affanni

Può quest'alma tollerar. (a)

Sel. Che più tardi, o Signore?

Dar. Ah quel pianto fedusse il mio rigore. (b)

S C E N A IX.

Alessandro, e Nearco dall'alto del ponte.

Ale. **F**idi amici, e compagni, ecco quel giorno,
Che deve coronar la gloria vostra,

Orsù ciascun mi segua,

Giacchè vien l'inimico ad incontrarmi.

Nea. Coraggio, o miei guerrieri, all'armialfermi.

Siegua la battaglia. Alessandro, e Dario si
perdono nella mischia indi s'attano con
battendo.

S C E N A X.

Dario, ed Alessandro, indi Statira, Barsene,
e Nearco.

Dar. **I**Nvan tiranno, invano

Fuggirai l'ira mia.

Ale.

(a) Parte con Nearco.

(b) Partono.

Ale. Superbo, e ancora ardisci
D'insultarmi così? Ferma, o ti sveno.
A me cedi quel ferro!

Dar. Ah pria... la morte...

Ale. Sconoscete l'avrai. (a)

Dar. Inique stelle!

Il ferro mi abbandona!

Ale. E ancor non cedi

Al vincitor? Superbo

Chiedi la vita in dono.

Dar. Cedo al destina; ma vinto ancor non sono.

Ale. Che insano ardir! Chi sei?

Dar. Dario son'io.

Ale. In mio potere alfine

Cadesti, o scellerato. Ohi miei fidi,

Serbate lo al mio sdegno.

Dar. Io non lo temo.

Nea. (Che fatal colpo è questo!)

Sta. Alessandrio mio ben, lode agli Dei

Salvo alfin ti ritroggio. Io ti fuggii

Sol per calmare un genitor sdegnato.

Dar. Mancava un altro fasto alla vittoria.

Sta. Nani! che veggio? Il padre

Prigionier! Ah padre! oh Dio! non posso...

Signor pietà. Diviso in tanti affanni,

No, non mi regge il cor.

Bar. Dario infelice!

La tua gloria dov'è?

Dar. Figlia crudele,

Ecco il dono, ecco il frutto

Dell

(a) Cede Dario, ed Alessandrio lo disarmò.

Del tuo ostinato amor! Fuggi spietata;
Involati al mio sguardo.

Sta. Ah padre io manco.

Agli atroci tuoi detti. Ah dona, o ceto, (a)

A questo amaro pianto il padre mio.

Alc. (Più resistere non so.) Statira addio. (A)

Sta. Aspetta ancor per poco, oh Dio! non mi oda.

Parti. Padre ... Signor ... s' io fui ... Nearco

Salvami il padre mio.

Dar. Figlia ti accheta.

Non accrescer tormenti

All' affanno di un padre.

Nea. E' tempo omai Signor ...

Dar. O Dio! tu piangi?

Ah quell' imbellite duoto,

Figlia amata, nascondi.

Bar. Ah non le vieta (c)

Si misero conforto.

Dar. E non rispondi? (d)

Dove ah dove son' io? Misero padre

Agli estremi congedi.

Chi resistere potrà! Queste che io sento

Mormorarmi d' intorno aure funeste,

Aure sono di morte. Ah che fia mai

Di me, de' Regni miei, di te cor mio,

Che fra gli affetti miei

Sei l' affetto primiero?

Int.

(a) Ad' Alessandro.

(b) Parte.

(c) A Nearco.

(d) A Statira.

Innumero Alessandro! è questo un pegno
 Della clemenza tua? barbaro! io chiamo
 Tutti i Numi a vendetta. Amico in questo
 Sventurato momento,

Alla tua cura affido

I miei teneri pegni, e l'onor mio,

Patria, figlia, Barsene, io parto: addio.

Il più dolce, e caro pegno

Che io ti dò nell'ora estrema,

E' un'amplesso, ed un'addio;

Ma ti stringo a un cor che trema

Fra le smanie; e fra l'orror.

Ma qual interna voce

Mi sgrida, e vuol vendetta?

Barbaro Cielo affretta

La morte ormai per me.

Vado tu piangi oh Dio!

Che fiero caso è il mio!

In cento parti, e cento

Ah mi si spezza il cor. *Parte.*

Sta. Misera! e vivo ancora! E il padre estinto.

Sarei contenta iniqua sorte, hai vinto. *Parte.*

S C E N A XI.

*Barsene e Seleuco, poi Nearco con pugnale
 insanguinato.*

Sel. Dove Dario il mio Re
 Posso mai ritroyar?

Bar. Della battaglia

Qual novella mi rechi? Il vincitore
 Alessandro dov'è?

Sel. (Si finga.) Infante

Son le nuove di lui.
Bar. O Dio! che avvenne? *Parla.*
Stella. Il nodo acciario,
Che vedete in mia mano
Alessandrò svenò.

Bar. Stelle! che sento!
SCENA XII.

Stella. **B**arfene a che si mesta?
Perchè piangi?

Bar. Infelice! Ancor ti è ignoto
Che Alessandrò morì!

Stella. Come! che dici?
Non reggo a tanta pena. Io rianco.

Nea. Andiamo (a)
A recare al tuo Re la falsa nuova.

Sel. Andiamo. Nel caso il lagrimar non giova. (b)

Bar. Principessa.
Stella. Barfene

Alle mie crude pene
Lasciami sola.

Bar. Io parto. (Almen poss'io
Sfogar piangendo altrove il dolor mio.) (c)

Stella. Mistra me che intesi!
Che colpo è questo mai!
Come! non vive più l'amato bene?
Ma chi crudel t'uccise! E non potea
L'em-

(a) A Seleuco.
(b) Partono.
(c) Parte.

L'empio strapparmi il core?

Ma farà le sue vece il mio dolore. (a)

S C E N A XIII.

Gran sala di armi come sopra.

Alessandro, e Nearcho.

N. Non m'inganno, o Signor. Tu vivi! E pure
Ogn' un ti piange estinto.

Ale. E' ver dovea

Cader svenato al suol. Nel folto Bosco

Con un de' miei più fidi

M'innoltro; a pochi passi

Sbocca un guerrier celato. Al mio seguace

Pianta un ferro nel sen, s'invola, e grida:

Morto è Alessandro alfine;

Ma dall'empio mi salva un fausto errore,

E sen fugge deluso il traditore.

Nea. (Non sempre in tua difesa

Veglierà la fortuna.)

Ale. Ah se mai giungo

Il ribelle a scovrire ... Ah cerca, amico,

Dell'orrida congiura

Indagare l'autor.

Nea. Sarà mia cura. (b)

Del meditato colpo

Rea farò Statira. In odio allora

Di Alessandro cadendo, io non invano

Spero di assicurarmi la sua mano. (c)

SCE-

(a) Parte.

(b) Alessandro parte.

(c) Parte.

Statira, e Dario fra le guardie dalla parte opposta.

Sta. O Hi sorpresa! oh piacent Vive il mio bene.

Dar. O Ministri di un tiranno, il ritardare

La morte a un infelice

E' troppa crudeltà.

Sta. Ah padre amato.

Dar. Sei tu! Iode agli Dei,

Fria di cadere estinto,

L'amata figlia almeno

Posso abbracciar.

Sta. Morir! che dici mai?

Dar. Il mio crudel nemico

La sentenza fatale ha pronunziato.

Sta. Ah se il crudele obblia

Chi la vita mi diè, di propria mano

Trapassi questo sen, Già lo detesto;

Ne più mi resta di un cangiato amore,

Che il dolor, che mi opprime, è 'l mio rossore.

Per pietra del mio tormento

Deh placate oh Dei lo sdegno;

Di favor mostrate un segno

Nel serbarmi il genitor.

Dar. Più mi affanna in tal momento

Nel lasciarti in questo stato,

Che il soffrir di avverso fato

Il più barbaro rigor.

Sta. Caro padre.

Dar. Amata figlia.

Sta. Già mi lasci?

Dar.

Dar. E' forza , oh Dio !

s. s.) Ah dov'è chi al dolor mio

) Possa il pianto raffrenar ?

Dar.) Non si senta vacillar . (a)

S C E N A XV.

Statira in un lato della Scena, ed Alessandro.

Ale. **A** Hi barbara tu qui ! Ma non pavesti
L'aspetto mio ?

Sta. Tu sei

Una furia crudele agli occhi miei .

Ale. E sei tu , che favelli ? E ancor non sai

Che il tuo fallo è palese ?

Sta. Che osi tu dir ! chi mai . . .

S C E N A IX.

Nearco inosservato con pugnale, e detti.

Nea. **M** Ori tiranno al fin . (b)

Sta. **M** Empio t'arresta .

Qual sacrilego ardir !

Ale. Alma infedele , (c)

Ingrato , traditor . Soldati l'empio ,

Che trucidar mi volle ,

Cingete di catene . E chi ti mosse

Al barbaro attentato ?

Nea. O forsennato amor , me sventurato !

Che giova più celar il mio delitto ?

Non fu Statira nè , che alla tua vita

Tramava insidie ; io fui ,

Che

(a) Parte Dario fralle guardie .

(b) Vibra il colpo , e vien trattenuto da Statira .

(c) A Nearco ,

Che ardea per lei d'amore, e sol credei
Di farla mia recando a te la morte.

Sta. O propizia scoperta!

Ale. O lieta sorte.

Olà: Daria si sciolga, e a me si guidi.

Tolgasi il traditore agli occhi miei.

E Seleuco, e Barsene, e i miei guerrieri

Tosto vengano a me. (c)

S C E N A XVI.

Alessandra e Statira, Dario, Seleuco,

Barsene, Guardie, e Soldati.

Sta. NÈ più degg'io.

Tremar, pel Genitore?

Dar. Da me tu che pretendi!

Ale. Altro non chiedo.

A te che l'amistà. L'empio Nearco

La mia morte tentò. Deggio la vita

Alla tua figlia, ingrato a lei non sono;

E trono, e libertà, tutto ti dono.

Sta. Ah, Genitor, vorrai

Esser men generoso?

Ale. A lui si renda:

E Seleuco, e Barsene, e quanti insieme

Son prigionieri miei.

Sta. O me felice!

Bar. (O mia perduta speme!)

Ale. In pegno d'amistà, solo desio.

La destra di Statira;

Sia mercede, o sia dono, e te la chiedo.

Dar. Ah vincisti il mio cor! te la concedo.

CO-

(c) Parte Nearco incatenato tra le guardie.